

"Voto diretto" in Corriere della Sera (1 dicembre 1970)

Légende: Interrogato, il 1 dicembre 1970 dal quotidiano italiano Corriere della Sera, Walter Hallstein, presidente della Commissione europea tra il 1958 ed il 1967, rivendica un rafforzamento della cooperazione politica a livello comunitario.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 01.12.1970, n° 273; anno 95. Milano: Corriere della Sera. "Voto diretto", p. 11.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/voto_diretto_in_corriere_della_sera_1_dicembre_1970-it-c13b6302-f1ab-423d-b447-6548683d96b7.html

Date de dernière mise à jour: 24/11/2016



Voto diretto

CORRIERE: Ci può dare un giudizio sul cammino dell'unificazione europea?

HALLSTEIN: L'unificazione europea attraversa una nuova e decisiva fase. Il processo d'integrazione economica e sociale ha raggiunto un tale grado d'intensità da costringere i *partners* a dare una spinta anche all'integrazione politica dopo la cosiddetta integrazione economica, la cui fase finale stiamo adesso vivendo. A questo punto i numerosi problemi attuali esigono una risposta. Questa può essere condotta solo sotto un denominatore comune: l'unione politica.

Questa unione ha un doppio aspetto: da una parte quello riguardante l'ampliamento dei settori specifici della politica comune, specialmente della politica estera e della difesa, dall'altra, il completamento della struttura organizzativa della comunità esistente, dalla quale la unione politica dovrebbe svilupparsi organicamente. Ecco che in primo piano si presenta il problema delle elezioni dirette dei deputati del parlamento europeo.

Alla conferenza al vertice dell'Aja si parlò con accenti suggestivi degli scopi politici della comunità europea: ma non è successo niente. Il mandato ai ministri degli esteri di esaminare come potessero essere raggiunti nel settore dell'unificazione politica migliori progressi, nella prospettiva dell'allargamento, fece sperare ancora gli ottimisti. Il risultato è stato però molto deludente.

Il ministro degli esteri olandese Joseph Luns ha avuto ragione: « La montagna ha partorito il topolino ». Ciò che i ministri degli esteri hanno deciso e che a Monaco ha avuto inizio è, nella organizzazione e nella terminologia, un tardo frutto della scuola di pensiero gollista. Il risultato, giudicato secondo i criteri di una comunità integrata, è proprio meschino. Ciò che i ministri vogliono non è altro che la continuazione di una semplice prassi diplomatica, senza doveri di consultazione da liquidare in due giorni l'anno. L'espressione « politica comune » viene scansata come il peccato: in tal modo i ministri restano molto indietro rispetto alla opinione pubblica europea. Le ultime inchieste hanno dimostrato che il 60 per cento degli italiani, il 69 per cento dei tedeschi della Repubblica federale e il 67 per cento dei francesi sono favorevoli alla trasformazione della comunità europea nella comunità politica di un'Europa unita.

Invece, i ministri degli esteri hanno dimostrato anche di voler sorvolare su tutte le esperienze europee, poiché è ingenuo credere in un automatismo che svilupperebbe da solo, per mezzo di consultazioni, un comportamento solidale. L'esperienza insegna che soltanto un accordo impegnativo, un piano graduale, può portare all'obiettivo. Si devono creare istituzioni solide, legate organicamente alla comunità esistente. Solo in tal modo si può avere la necessaria politica comune. Colui che dice: prima l'unione sulle cose, poi le istituzioni, mette il carro davanti ai buoi.

Fin da principio la conferenza al vertice dell'Aja si risolse in una delusione nella questione dell'elezione diretto del parlamento europeo. Dal 1960 le proposte del parlamento europeo giacciono nei cassetti del consiglio dei ministri e all'Aja fu fatto in modo, in fondo, che continuassero a giacervi. Da lungo tempo, però l'interesse pubblico per questo problema investe paesi membri della comunità. In Italia, in Belgio, in Olanda e nella Repubblica federale si lavora con fervore a iniziative nazionali per una elezione diretta. Qualora non fosse possibile una elezione contemporanea in tutti i paesi della comunità, quelli ben disposti — si suggerisce — dovrebbero almeno essi eleggere direttamente i loro deputati europei. Naturalmente simili iniziative non rappresentano un surrogato pieno alle soluzioni europee ancora aperte. Io credo, tuttavia, che l'anticipazione di elementi risolutivi acquisti una certa forza d'urto politica e promuova il regolamento europeo. In ogni caso non si può più rinviare la democraticizzazione delle istituzioni comunitarie.

Quale cittadino, quale governo può accettare con tranquilla coscienza il progressivo aumento della potestà di decisioni delle istituzioni comunitarie, se queste restano democraticamente sottosviluppate e deboli?

Ciascuno lo vede: chi vuole l'integrazione economica deve volere anche l'unione politica. I tempi stringono. Chi rinvia l'unione politica, intanto inquieta gli americani (i quali accettano svantaggi economici soltanto in cambio dell'unità politica europea), incoraggia i russi (i quali vogliono impedire l'unità europea occidentale)

e disorienta i candidati all'adesione (i quali non sanno più se dovranno assumersi doveri politici o solo economici).